

**Breve guida alla scrittura della
tesi di laurea in psicologia**
(e alla preparazione della discussione)

Massimo Grassi e Sara Mondini

Indice

1	La tesi di laurea	9
1.1	Tesi empirica, tesi bibliografica	10
1.2	Relatore, controrelatore.	10
2	Suggerimenti iniziali	13
2.1	Non giocare con Word!	13
2.2	Il nome dei file	14
2.3	La formattazione	14
3	La buona scrittura	17
3.1	Le regole	17
3.1.1	Quanti spazi tra parola e parola?	17
3.1.2	La punteggiatura	18
3.1.3	Gli apostrofi	19
3.1.4	Gli accenti	19
3.1.5	Gli acronimi	19
3.1.6	Le abbreviazioni	20
3.1.7	Le parole straniere	23
3.2	Lo stile	23
3.2.1	Quando andare a capo?	23
3.2.2	Sull'uso dell'impersonale	24
3.2.3	Ripetere si può! (a volte)	24
3.2.4	Non "saltare di palo in frasca"	25
3.2.5	C'è sempre qualcuno che legge	26

3.2.6	Imparare per imitazione	26
4	Scrivere la tesi	29
4.1	Dividi et impera	29
4.2	Come continuare	30
4.3	La tesi empirica (o sperimentale)	32
4.3.1	L'introduzione	32
4.3.2	Il metodo	33
4.3.3	I risultati	35
4.3.4	La discussione	40
4.4	La tesi bibliografica	42
4.4.1	La scelta dell'argomento	44
4.4.2	La ricerca bibliografica	44
4.4.3	Dove cercare i riferimenti bibliografici	45
4.4.4	Tipi di ricerca bibliografica	46
4.4.5	Dal generale al particolare	48
4.4.6	Organizzare il materiale	49
5	Parti comuni	51
5.1	La bibliografia	51
5.1.1	Riportare una citazione nel testo	53
5.1.2	Riportare più lavori di uno stesso autore pubblicati lo stesso anno	54
5.1.3	Riportare una citazione in bibliografia	55
5.2	Figure e tabelle	57
5.3	L'appendice	58
6	Suggerimenti finali	59
6.1	Rileggere	59
6.2	“Ho scritto troppo poco”	60
6.3	La struttura a clessidra	61
6.4	I ringraziamenti	62

7	La discussione	65
7.1	Discutere con il controrelatore	65
7.2	Una presentazione buona	65
7.3	Una presentazione scadente	67
7.4	L'esposizione orale	68
A	Unità di misura	69
B	La ricerca bibliografica a Padova	71
C	Per saperne di più	73

Prologo

Questo testo si rivolge agli studenti e ha come obiettivo quello di aiutarli nel completare adeguatamente la parte finale del loro corso di studi. Purtroppo (o per fortuna) noi autori non siamo più studenti: anche se abbiamo cercato di ricordare la nostra esperienza e di calarci nel ruolo dello studente di oggi, è possibile che scrivendo ci sia sfuggito qualcosa, magari di importante. Fateci sapere se ritenete che manchi una parte importante o se vi pare che alcuni argomenti meritino un maggior approfondimento. In questo modo il libro migliorerà e sarà sempre più adeguato alle vostre esigenze e conoscenze.

- Massimo Grassi: massimo.grassi@unipd.it
- Sara Mondini sara.mondini@unipd.it

Capitolo 1

La tesi di laurea

Questo breve testo vuole dare delle indicazioni utili su come scrivere una tesi di laurea in psicologia sia essa una tesi di laurea per la laurea magistrale oppure una prova finale per la laurea triennale, e ancora, sia essa una tesi di tipo empirico (dove lo studente è impegnato nella raccolta di dati) oppure di tipo bibliografico o compilativo (dove lo studente descrive i dati raccolti da altri e presenti in letteratura).

Molto spesso lo studente arriva alla tesi di laurea senza sapere come scrivere la tesi e senza sapere che la tesi deve essere scritta in un certo modo. Tale ignoranza non è da biasimare poiché, nella maggioranza dei casi, lo studente non ha mai scritto una tesi di laurea. D'altra parte, il modo con cui le diverse parti del lavoro vengono scritte, articolate e concatenate dovrebbe riflettere la competenza acquisita dello studente durante gli anni di studio ed essere quindi la cartina tornasole delle sue effettive capacità. È quindi importante che la tesi sia scritta *bene*. Questo testo vuole aiutare lo studente nella stesura e nella presentazione del lavoro di tesi. Le parti sono state suddivise in modo da permettere un accesso veloce alle informazioni che di volta in volta possono servire.

1.1 Tesi empirica, tesi bibliografica

Attualmente, le tesi di laurea in psicologia sono di due tipi. Nel primo tipo lo studente raccoglie dati che poi analizza e discute. Si tratta di tesi di tipo empirico (spesso tali tesi vengono dette sperimentali). Nel secondo tipo di tesi invece lo studente non raccoglie dati ma semplicemente discute un argomento e riporta i dati raccolti da altri. Queste tesi vengono chiamate tesi bibliografiche o compilative. Le tesi empiriche hanno tutte una struttura simile. Le tesi bibliografiche, invece, richiedono una descrizione a sé stante.

1.2 Relatore, controrelatore...

Spesso gli studenti non conoscono il ruolo di relatore, controrelatore e correlatore, con il rischio di non rapportarsi correttamente con ciascuno di loro o di non saper come collocare il loro nome nel frontespizio della tesi.

Il *relatore* è la persona che firma la tesi di laurea, ovvero quella che si assume la “responsabilità” di laureare lo studente apponendo la sua firma all’elaborato. Il relatore deve necessariamente far parte del corpo docenti della Facoltà di Psicologia. Il relatore è la persona che, nella maggioranza dei casi, vi segue nella pianificazione della ricerca, nella sua realizzazione e nella scrittura della tesi di laurea. Queste ultime funzioni tuttavia, possono essere portate avanti anche dall’eventuale correlatore.

Il *correlatore*, se presente, è una persona che in qualche misura svolge alcune delle funzioni del relatore. Ad esempio il correlatore può essere una persona che sta svolgendo il dottorato di ricerca proprio sull’argomento della vostra tesi di laurea. Oppure, una persona che, per certe competenze tecniche, vi ha aiutato nella realizzazione della vostra tesi di

laurea. Non è necessario che il correlatore faccia parte del corpo docenti della Facoltà di Psicologia.

Il *controrelatore* è la persona che verrà incaricata dalla facoltà di leggere la vostra tesi di laurea. Il suo compito è appunto quello di leggere il vostro elaborato, trovare i punti deboli e i punti di forza. In poche parole il suo compito sarà quello di valutare la vostra tesi. In sede di discussione di tesi è possibile che sia proprio lui la persona che vi porrà delle domande circa il vostro lavoro. Sappiate comunque che durante la presentazione e la discussione della tesi tutti i membri della commissione potranno farvi delle domande facendo osservazioni critiche al vostro lavoro o chiedendovi dei chiarimenti. Il controrelatore, però, sarà l'unico ad aver letto interamente la vostra tesi. Il controrelatore, tuttavia, non è sempre presente. Ad esempio, la Facoltà di Psicologia dell'Università di Padova lo prevede solo per le tesi di laurea specialistica.

Infine, il *frontespizio* è la prima pagina della vostra tesi. Di solito vi compare il simbolo della vostra università, il nome della facoltà, il nome del corso di laurea in cui vi andrete a laureare, il titolo della vostra tesi, il nome del relatore (e dell'eventuale correlatore) il vostro nome e l'anno accademico in cui vi laureate.

Capitolo 2

Suggerimenti iniziali

2.1 Non giocare con Word!

A meno che voi non siate degli amanti della penna o della macchina da scrivere la vostra tesi di laurea verrà scritta con il computer e con Microsoft Word. Word è uno strumento di scrittura flessibile e potente, capace di aiutarvi nello scrivere un intero libro, e quindi, anche la vostra tesi di laurea. Tuttavia, quando si inizia a lavorare con questo strumento, è facile “farsi prendere la mano” e dedicare molto tempo all’uso dello strumento piuttosto che alla scrittura della tesi vera e propria.

Ad esempio, molto spesso il laureando che scrive la tesi perde molto tempo a formattare il testo (cambiare il carattere tipografico, mettere la figura nel posto giusto della pagina, ecc.). Bene: NON FATELO! Non cominciate a giocare al piccolo tipografo con Word. Perderete solo molto tempo che potrebbe essere usato in modo più proficuo. Scoprirete ben presto che appena fate un’aggiunta di testo la vostra figura si muove, il vostro capitolo non comincia più ad inizio pagina ma in un posto differente e così via. Se volete che il vostro capitolo o la vostra figura sia collocata proprio in una certa posizione della pagina dovete aspettare la conclusione della tesi. A meno

che voi non sappiate usare bene Word¹ (in tal caso il vostro testo può essere formattato fin dall'inizio) lasciate perdere la formattazione tipografica. La farete alla fine, quando tutto il testo sarà stato scritto. Solo allora, partendo dall'inizio della tesi per arrivare alla fine, potrete “mettere le cose al loro posto”. Quindi, preoccupatevi (e da subito!) del contenuto e non della forma grafica.

2.2 Il nome dei file

Mano a mano che scriverete la tesi, farete avere ciò che avete scritto al vostro relatore. Molto probabilmente spedirete al vostro relatore i file in posta elettronica. Quando spedite un file assicuratevi che il nome del file contenga anche il vostro cognome. Quindi, se state inviando l'introduzione della tesi spedite un file dal nome “`rossi_intro.doc`” piuttosto che solo “`intro.doc`”. In questo modo faciliterete il lavoro del vostro relatore. Chi vi segue in tesi potrebbe avere molti laureandi e quindi possedere già decine di file dal nome “`intro.doc`”. Se aggiungete al nome del file il vostro cognome, il vostro relatore saprà senza dubbio a chi appartiene il file sul suo pc.

2.3 La formattazione

Come abbiamo già scritto, solo quando la vostra tesi sarà completata potrete dedicarvi alla formattazione grafico-tipografica. Non daremo qui consigli da seguire rigorosamente, in quanto, probabilmente, la vostra facoltà già impone alcune caratteristiche di formattazione come ad esempio la grandezza dei

¹Word, così come tutti gli altri software di word processing permette di automatizzare tutta una serie di operazioni grafico-tipografiche. Usare tali funzioni non è poi così complicato. Personalmente consigliamo di imparare queste funzioni prima della scrittura della tesi in modo da poter sfruttare a tempo debito le conoscenze che servono.

marginati, la dimensione del carattere e così via. Tuttavia, un suggerimento che vale per il periodo della stesura della tesi è il seguente: utilizzate un'interlinea doppia. Il vantaggio dato dall'interlinea doppia è che facilita il lavoro di correzione del testo sia vostro sia del relatore. Infatti, con l'interlinea doppia c'è spazio sufficiente per apporre commenti e correzioni. Insomma, il lavoro di revisione risulta facilitato.

Un successivo suggerimento riguarda il carattere (o font) da utilizzare. Meglio utilizzare un carattere come il Times New Roman piuttosto che uno usato raramente per la scrittura di testi lunghi (ad esempio il Comic Sans). Ad ogni modo, è preferibile che la tesi sia sobria, anche dal punto di vista grafico-tipografico.

Capitolo 3

La buona scrittura

Quelle che seguono sono indicazioni che valgono per tutti gli studenti che scrivono un elaborato. Il consiglio è di leggerle interamente anche se a volte potrebbero sembrare inutili.

3.1 Le regole

3.1.1 Quanti spazi tra parola e parola?

Quanti spazi devono esserci tra una parola e l'altra? La risposta è uno, solamente uno (vedi Tabella 3.1). Quindi, quando rivedete il vostro testo, assicuratevi che tra una parola e la successiva ci sia solo uno spazio. Potete facilmente rendervi conto della presenza di doppi spazi premendo il pulsante ¶ che si trova sulla barra degli strumenti di Word. Un piccolo trucco per eliminare i doppi spazi dal vostro testo è quello di usare la funzione “trova/sostituisci” di Word. Nel campo “trova” digiterete due spazi vuoti (ovvero, premerete due volte la barra spaziatrice), nel campo “sostituisci” digiterete un solo spazio vuoto (ovvero, premerete una sola volta la barra spaziatrice). Word a quel punto sostituirà tutte le occorrenze di doppi spazi con spazi singoli.

“solo uno spazio tra parola e parola”	SÌ
“solo uno spazio tra parola e parola”	NO

Tabella 3.1: Solo uno spazio tra parola e parola.

3.1.2 La punteggiatura

Anche la punteggiatura è importante, perché modula tutto il contenuto riportato nel vostro elaborato. Il punto, i due punti, la virgola e il punto e virgola vanno attaccati alla parola che li precede (quindi senza spazio) e staccati con uno spazio dalla parola che li segue (vedi Tabella 3.2).

“I soggetti, sia maschi che femmine, hanno ”	SÌ
“I soggetti , sia maschi che femmine , hanno”	NO
“I soggetti,sia maschi che femmine,hanno”	NO
“I soggetti ,sia maschi che femmine ,hanno”	NO

Tabella 3.2: Come scrivere le virgole.

Diverso invece è il discorso per le parentesi e le virgolette. La parentesi aperta (così come le virgolette aperte) si stacca con uno spazio dalla parola che la precede e si attacca (senza spazio) alla parola che la segue. Invece, la parentesi chiusa (così come le virgolette chiuse) si attacca (senza spazio) alla parola che la precede e si stacca con uno spazio alla parola che la segue (vedi Tabella 3.3). Ad ogni modo, se siete in dubbio circa il corretto uso dei segni di punteggiatura potete consultare un qualsiasi testo stampato da un editore nazionale e controllare come il segno di punteggiatura viene utilizzato.

“I soggetti (sia maschi che femmine) hanno”	SÌ
“I soggetti (sia maschi che femmine) hanno”	NO
“I soggetti(sia maschi che femmine)hanno”	NO
“I soggetti (sia maschi che femmine)hanno”	NO

Tabella 3.3: Come scrivere le parentesi.

3.1.3 Gli apostrofi

L’apostrofo (così come nel caso della parola appena scritta) NON va seguito da spazio, ovvero, l’apostrofo è attaccato sia alla parola che lo precede sia alla parola che lo segue. Ad esempio: “l’apostrofo”, “un’altra”, “l’affare”, ecc.

3.1.4 Gli accenti

Benché ormai tutti i programmi di word processing siano dotati di sistemi di correzione ortografica è importante che gli accenti nelle parole siano corretti. Quindi, nel dubbio, cercate l’accento corretto nel dizionario. Inoltre, ci sono parole che in italiano esistono sia in versione accentata che no. Ad esempio la parola “si” (il pronome riflessivo: “si deve scrivere la tesi”) oppure la parola “sì” (l’avverbio: “la mia risposta è sì”). Non prendete fischii per fiaschi, soprattutto perché in questi casi, se sbagliate l’accento (es., lo mettete dove non è necessario o non lo mettete dove è necessario) il correttore ortografico non è di alcun aiuto.

3.1.5 Gli acronimi

Molto spesso nelle tesi di laurea capita di scrivere degli acronimi. Ad esempio, “TR”, invece che “tempo di reazione”, oppure, ADHD per Attentional Deficit Hyperactivity Disorder. La regola è la seguente: se è la prima volta che scrivete

l’acronimo allora prima lo riportate per esteso poi aprite la parentesi ed introducete l’acronimo. Per tutte le volte successive potete, invece, riportare il solo acronimo (vedi Tabella 3.4).

“Secondo la American Psychological Association (APA) le fonti bibliografiche vanno riportate in ordine alfabetico, alla fine del manoscritto. L’APA propone numerose regole da rispettare per scrivere la bibliografia in modo corretto.”

Tabella 3.4: Come introdurre un acronimo nel testo.

Come vedete in Tabella 3.4, nella prima frase “APA” è stato scritto per esteso, seguito dall’acronimo tra parentesi. Nella frase successiva, poiché l’acronimo è già stato introdotto, è stato possibile utilizzarlo senza spiegare cosa significasse.

Non tutti gli acronimi devono essere scritti per esteso la prima volta che vengono introdotti nel testo. Ci sono, infatti, delle eccezioni. Ad esempio, nel caso in cui l’acronimo sia noto a tutti, oppure nel caso di quegli acronimi che compaiono nei dizionari come voci a sé stanti e non come abbreviazioni di parole. Ad esempio, gli acronimi RAI (Radiotelevisione Italiana), BBC (British Broadcasting Corporation) oppure QI (quoziente intellettivo) non hanno bisogno di essere scritti per esteso. Tuttavia, se si è in dubbio circa la “notorietà” dell’acronimo, è sempre meglio scriverlo per esteso la prima volta che lo si introduce nel testo. La Tabella 3.5 include alcuni degli acronimi maggiormente in uso in psicologia.

3.1.6 Le abbreviazioni

Nelle tesi di laurea capita spesso anche di scrivere delle abbreviazioni. La Tabella 3.6 illustra le abbreviazioni più comuni che è possibile trovare nelle tesi di laurea in psicologia.

AIP	Associazione Italiana di Psicologia
ADHD	Attention-deficit/hyperactivity disorder
ANCOVA	Analisi della covarianza
ANOVA	Analisi della varianza
ASA	American Psychological Association
BOLD	Blood-oxygen-level dependent
fMRI	Functional Magnetic Resonance Imaging
ECG	Elettrocardiogramma
EEG	Elettroencefalogramma
EMG	Elettromiogramma
EOG	Elettrooculogramma
MEG	Magnetoencefalografia
PET	Positron emission tomography
TAC	Tomografia assiale computerizzata
TMS	Transcranial Magnetic Stimulation

Tabella 3.5: Alcuni degli acronimi maggiormente in uso in psicologia

a.a.	anno accademico
all.	allegato
app.	appendice
cit.	citato
ed.	edizione
e.g.	(nei testi inglesi) <i>exempli gratia</i> , per esempio
es.	per esempio
Fig.	figura
i.e.	(nei testi inglesi) <i>id est</i> , cioè, vale a dire
NdA	nota dell'autore (di solito tra parentesi quadra)
p., o pag.	Pagina
pp.	Pagine
Tab.	tabella

Tabella 3.6: Alcune delle abbreviazioni maggiormente in uso in psicologia.

3.1.7 Le parole straniere

Le parole straniere scritte nel testo vanno riportate in corsivo. Tuttavia, molte parole straniere sono ormai di uso comune nella lingua italiana (es., computer). Vanno scritte in corsivo solo quelle parole straniere che non compaiono nel vocabolario della lingua italiana. Inoltre, le parole straniere vanno sempre scritte al singolare (vedi Tabella 3.7).

“Posseggo molti computer”	SÌ
“Posseggo molti computers”	NO

Tabella 3.7: Le parole straniere vanno sempre scritte al singolare.

3.2 Lo stile

3.2.1 Quando andare a capo?

Lo stile di scrittura ottimale prevede frasi corte e periodi relativamente lunghi¹. Molto spesso tuttavia gli studenti tendono a fare il contrario, ovvero, a scrivere frasi troppo lunghe e periodi dalla brevità sconcertante. Le frasi devono essere brevi perché così il lettore ricorderà meglio il loro contenuto. I periodi invece devono essere consistenti e utilizzati con buon senso. In sostanza, si deve andare a capo (ovvero concludere un periodo) se e solo se all'interno del testo che stiamo scrivendo si sta “cambiando argomento”. Comunque sia, leggere un testo dove lo scrittore va a capo dopo ogni frase è irritante o quanto meno insolito. Se volete una conferma di quanto

¹Con la parola frase qui si intende l'insieme di parole che va da prima lettera maiuscola al punto. Con la parola periodo si intende un insieme di frasi che si conclude non solo con il punto ma anche andando a capo riga.

abbiamo appena scritto, osservate la distribuzione del testo (ovvero, quante volte e dove siamo andati a capo) di questo libro. Come potete osservare, abbiamo usato frasi corte e siamo andati a capo poche volte. Conseguentemente, i periodi sono abbastanza sostanziosi.

3.2.2 Sull'uso dell'impersonale

Molto spesso le tesi di laurea si caratterizzano per un uso estensivo delle frasi impersonali. Le costruzioni impersonali possono essere utilizzate a patto che non raggiungano livelli di complessità eccessiva! In molti casi per semplificare e rendere chiaro il pensiero che volete esprimere potete usare la prima persona singolare (vedi Tabella 3.8). Ricordate, infatti, che la tesi di laurea è il lavoro di una persona (voi) che integra/commenta/prosegue il lavoro di altre persone (del vostro relatore, quello di altri ricercatori nel mondo ecc.). Ovvero, la tesi è, a tutti gli effetti, un lavoro *personale*. Conseguentemente, non c'è nulla di male nello scrivere “penso che...”, “ritengo che i dati si possano interpretare come...” e così via, soprattutto nella parti della tesi come la discussione dei risultati dove dovete proprio esplicitare le conclusioni personali sul lavoro svolto.

3.2.3 Ripetere si può! (a volte)

I testi scientifici, così come lo è la vostra tesi di laurea, devono essere inequivocabili. Ovvero, il lettore, quando legge il testo, non deve avere dubbi circa quello che legge. È ovvio che molto dipende dal vostro stile di scrittura (che può essere più o meno chiaro). Ma c'è un accorgimento che TUTTI devono usare, ovvero, quello di utilizzare sempre la stessa parola (o insieme di parole) per descrivere un certo fenomeno/fatto. Ad esempio, supponiamo che la ricerca illustrata nella vostra tesi comprendesse due compiti e che ogni sogget-

Impersonale	“L’esperimento si divideva in due parti: una prima svolta di mattina ed una seconda di pomeriggio poiché un’unica sessione sperimentale sarebbe risultata troppo faticosa per il soggetto.”
Personale	“Ho diviso l’esperimento in due parti, una prima svolta di mattina ed una seconda di pomeriggio poiché un’unica sessione sperimentale sarebbe risultata troppo faticosa per il soggetto”.

Tabella 3.8: La stessa frase scritta in modo impersonale e personale: entrambe le forme possono essere utilizzate.

to doveva affrontarli entrambi. Ora, se decidete di chiamare questi due compiti “compito colore” e “compito forma” dovrete chiamarli “compito colore” e “compito forma” per tutta la durata del testo. Se li chiamaste di volta in volta in modo diverso il lettore non capirebbe più (inequivocabilmente) a cosa vi riferite. Quindi, in questi casi, si deve ripetere. Un esempio chiarificatore. Se la vostra tesi è empirica ci saranno quasi certamente i partecipanti (ovvero persone o animali che hanno partecipato alla vostra ricerca). Allora, ogni qual volta che ne parlate potete utilizzare (e ripetere) la parola “partecipante”, senza sbizzarrirvi nel cercare parole o definizioni alternative come “soggetti”, “persone che hanno preso parte all’esperimento” o altro.

3.2.4 Non “saltare di palo in frasca”

Uno dei problemi principali delle tesi di laurea sono i cosiddetti “salti logici” che nel testo della tesi si devono evitare. Infatti, il testo della tesi non deve richiedere al lettore continui sposta-

menti avanti e indietro nel testo stesso, per capire il contenuto delle cose che sta leggendo. Quando scrivete la tesi, ogni nuovo argomento introdotto nel testo deve incastrarsi in corretta successione con gli argomenti che avete illustrato prima. Questo garantisce la fluidità logica del discorso. Ad esempio, se la tesi tratta della memoria episodica (cioè una parte della memoria a lungo termine) è bene descrivere prima che cosa sia la memoria a lungo termine, e solo successivamente introdurre il concetto di memoria episodica.

3.2.5 C'è sempre qualcuno che legge

Quando si scrive la tesi è importante ricordare che dall'altra parte c'è qualcuno che legge. La tesi non è un semplice flusso di pensieri che viene scritto su carta. Quindi, quando scrivete, abbiate sempre davanti a voi un lettore immaginario. Chiedetevi se questa persona riuscirebbe a capire (o meno) ciò che state scrivendo. Spesso può essere d'aiuto sostituire al lettore immaginario un lettore vero. Prima di spedire per la correzione il vostro testo al relatore, è utile che il testo sia letto da un vostro collega (meglio se studente di psicologia come voi). Una tesi dovrebbe essere scritta in modo sufficientemente semplice per poter essere capita e compresa da una persona che ha almeno le vostre stesse conoscenze sulla materia.

3.2.6 Imparare per imitazione

Spesso molti studenti trovano utile consultare una tesi di laurea prima di cominciare a scrivere la propria. Perché questa consultazione sia utile è importante che la tesi sia dello stesso tipo, ovvero una tesi empirica piuttosto che bibliografica. Se decidete di prendere spunto dalla tesi di un collega, assicuratevi di scegliere bene: cercate una tesi che sia ben scritta. Ad ogni modo, in questi casi la tesi presa in prestito deve servire solo da esempio e non da guida in senso assoluto. Per quanto

buona sia, la tesi potrebbe contenere errori ed imprecisioni ed è importante che tali errori e imprecisioni² non si riflettano anche nel vostro elaborato.

²Vi accorgete presto come il processo di correzione e miglioramento di un testo sia di fatto senza fine.

Capitolo 4

Scrivere la tesi

4.1 Dividi et impera

Nella maggioranza dei casi, la scrittura della tesi segue la raccolta dei dati (siano essi dati empirici oppure bibliografici). Ovvero, comincerete a scrivere la tesi dopo aver completato la ricerca che vi è stata assegnata. Il primo problema che si affronta è quello della pagina bianca. Di fronte alla pagina bianca il primo sentimento potrà essere quello di smarrimento: “da che parte comincio a scrivere?”. Il suggerimento è quello di cominciare dall’indice e cioè dall’organizzazione del materiale. In realtà, l’indice della tesi sarà definitivo solo al termine del lavoro. Tuttavia, un abbozzo di indice è possibile fin dal primo giorno in cui cominciate a scrivere la tesi. Quindi, scrivetene uno immediatamente. Ad esempio, i contenuti di una tesi sperimentale ricalcano quelli di un qualsiasi articolo scientifico di psicologia. Gli articoli di psicologia hanno più o meno tutti la stessa struttura e si articolano sempre (escluse eccezioni) lungo i punti elencati in Tabella 4.1. A questo punto, invece di riempire di parole (ovvero scrivere) TUTTA la vostra tesi dovrete, di volta in volta, “scrivere l’introduzione”, “scrivere il metodo”, e così via. In sostanza, una volta

Riassunto (eventuale)
Introduzione
Metodo
Risultati
Discussione
Conclusione (eventuale)
Riferimenti bibliografici
Appendice (eventuale)

Tabella 4.1: Lo schema di una articolo scientifico.

scritto l'indice, ciascuna delle parti di cui la tesi si compone potrà essere "riempita" di testo. Inoltre, è bene tenere presente che certe parti, come ad esempio il metodo, sono spesso ulteriormente suddivise e suddivisibili, così come riportato in Tabella 4.2.

4.2 Dove iniziare e come continuare

Per quanto riguarda le ricerche empiriche vi consigliamo di iniziare a scrivere a partire dal "metodo", ovvero dalla descrizione di quello che avete fatto per raccogliere i dati della vostra tesi. Il metodo infatti è facilmente divisibile in sottocapitoli quindi l'opera di riempimento che dovete fare risulta facilitata. Inoltre, se il metodo viene scritto subito dopo la raccolta dati che avete condotto sarà facile ricordare tutti i passaggi che poi andranno riportati. Successivamente, potete passare alla scrittura dell'introduzione, poi alla scrittura dell'analisi dei dati e per ultimo alla scrittura della discussione dei risultati. Se nella vostra tesi mettete il riassunto (soluzione consigliata a tutti) questa parte deve essere scritta per ultima per tre motivi. In primo luogo, perché solo alla fine della vostra tesi sarà chiaro quali sono le parti essenziali del lavoro

svolto. In secondo luogo, perché alla fine del processo di scrittura (presumibilmente) scriverete meglio di quando avevate appena iniziato a scrivere. Infine, perché chiunque leggerà la vostra tesi partirà certamente da lì e quindi il riassunto deve essere scritto bene e curato con la massima attenzione.

Durante la scrittura della vostra tesi tenete presente un principio generale: tanto più breve è la parte che dovete scrivere quanto più facile sarà scriverla. Ad esempio, in quale caso vi sentireste più in difficoltà? Se vi chiedessimo: “scrivi l’introduzione della tesi” oppure se vi chiedessimo “scrivi chi sono i partecipanti della tesi”? Certamente quest’ultimo caso sarebbe più semplice. Un ultimo suggerimento. Molte parti della tesi (ad esempio l’introduzione, ma in alcuni casi anche la discussione) possono essere lunghe, così lunghe da rigenerare in voi intatta la paura della pagina bianca. Bene, sappiate che ciascuna parte può essere scomposta in sottoparti. Quindi, quando create il vostro indice di partenza per scrivere la tesi, non fermatevi ad uno schema preconfezionato come quello riportato in Tabella 4.1 ma, se vi è comodo (o necessario) suddividete le varie parti in ulteriori sottoparti. Ad esempio, se la vostra tesi tratta di uno specifico argomento come la percezione di eventi audiovisivi potete spezzare l’introduzione in almeno due parti: una parte che illustra l’insieme degli studi più noti sulla percezione di eventi audiovisivi ed una parte più specifica che invece illustri quelle che sono le ricerche più intimamente connesse con l’esperimento da voi fatto. In sostanza, l’introduzione può essere spezzata negli argomenti che la vostra tesi percorre. Concludendo, “sezionate” a vostro piacimento le varie parti della tesi in modo da arrivare ad avere parti che siano sufficientemente brevi. Potrete così cominciare a scrivere con maggior facilità.

4.3 La tesi empirica (o sperimentale)

4.3.1 L'introduzione

L'introduzione è il primo capitolo della vostra tesi. Essa illustra i contenuti che sono necessari e sufficienti al lettore per comprendere qual è l'importanza della vostra tesi e la sua collocazione nell'ambito della ricerca. In essa sono contenute la teoria da cui la vostra tesi prende spunto e l'ipotesi che vi ha portato a realizzare il vostro esperimento. Solitamente le ricerche svolte nelle tesi di laurea fanno riferimento ad un numero limitato di fonti bibliografiche. Tuttavia nella tesi di laurea l'introduzione può essere estesa e fare riferimento anche ad articoli di base oppure a ricerche simili alla vostra ma piuttosto datate. Ad ogni modo, è essenziale dare il giusto spazio alle diverse ricerche, privilegiando le ricerche più recenti e significative. Inoltre, nell'introduzione è bene accennare a tutti gli argomenti (anche non psicologici) che è necessario conoscere per comprendere la vostra tesi. Ecco un esempio poco comune che però ben permette di illustrare cosa intendiamo. Se la vostra tesi tratta della percezione musicale, e in particolare della percezione dell'intonazione musicale, potrà essere utile non solo descrivere la letteratura di riferimento, ma anche dedicare un capitolo a quelli che sono gli aspetti teorici dell'intonazione musicale. In questo modo il lettore (che potrebbe non sapere nulla di musica) potrà apprezzare e comprendere appieno l'oggetto del vostro lavoro. In conclusione, la vostra tesi deve fornire al lettore tutte le conoscenze necessarie per capire la vostra ricerca. Se la vostra tesi è molto articolata (ovvero affronta in qualche misura molti argomenti differenti) scrivere l'introduzione può risultare difficile. Tuttavia, se è molto articolata è anche possibile sezionarla in varie parti come abbiamo suggerito in precedenza.

4.3.2 Il metodo

Questa è la parte della tesi da cui consigliamo di iniziare. La scrittura del metodo è simile alla scrittura di una ricetta di cucina. La ricetta permette a chi legge di riprodurre il piatto descritto. Allo stesso modo il metodo deve permettere al lettore di ripetere esattamente la vostra ricerca. Il metodo, pertanto, deve contenere gli “ingredienti” che sono stati utilizzati per realizzare la ricerca e la “procedura” secondo la quale tali ingredienti sono stati utilizzati. Nel metodo di una tesi empirica in psicologia, ad esempio, non possono mancare i seguenti paragrafi: 1) I partecipanti, 2) L’apparato (o lo/gli strumento/i), 3) La procedura (ovvero, le condizioni di somministrazione).

Soggetti
Apparato
Stimoli
Procedura

Tabella 4.2: Un possibile schema della sezione “Metodo”.

I partecipanti

Ovvero le persone che hanno partecipato alla ricerca e che hanno fornito i dati che analizzeremo nelle analisi. La Tabella 4.3 riporta un esempio di questa sezione.

L’apparato (o lo strumento)

In questa sezione vanno descritti gli strumenti utilizzati per condurre la ricerca. Ad esempio, nel caso di una ricerca sperimentale: il computer (riportando anche la marca, la velocità e il tipo di processore), il monitor, il nome e il modello della

“Hanno partecipato all’esperimento 7 macchinisti esperti (tutti maschi) selezionati in base all’elevata motivazione a svolgere il compito. L’età variava dai 43 ai 54 anni e l’anzianità di servizio dai 23 ai 30 anni. Tutti i macchinisti erano addetti esclusivamente al servizio su treni viaggiatori. A ciascun partecipante è stato garantito l’assoluto anonimato.”

Tabella 4.3: Un esempio della sezione “Partecipanti”.

scheda video e audio, il nome e il modello delle casse acustiche (o delle cuffie). In generale, deve essere riportato il nome e il modello di tutti gli oggetti che hanno avuto un ruolo importante nell’esecuzione del vostro esperimento. In questa sezione vanno anche riportati i programmi informatici che sono stati utilizzati per condurre l’esperimento, il loro nome e il nome dell’azienda che li produce. Se la vostra ricerca invece ha raccolto i dati per mezzo di un questionario o un test è questo il posto dove tale strumento deve essere descritto. In linea di massima, nello scegliere quali strumenti riportare, potete riferirvi agli articoli più simili alla vostra tesi di laurea e osservare quelli da loro riportati. La Tabella 4.4 riporta la descrizione di un apparato sperimentale. In dettaglio, il testo descrive gli strumenti utilizzati per realizzare un esperimento di percezione uditiva.

La procedura (o somministrazione)

In questa parte si riporta l’insieme delle azioni eseguite o fatte eseguire a chi ha partecipato alla vostra ricerca. È bene essere accurati. Riprendendo la metafora precedente, se l’apparato (o strumento) descrive gli ingredienti della ricetta, la

“I suoni, tutti monofonici, sono stati sintetizzati per mezzo del programma CSOUND con una frequenza di campionamento di 44.1 kHz e una risoluzione di 16 bit. I suoni venivano presentati tramite un personal computer Pentium 166 ed una scheda audio Sound Blaster 64 AWE Gold. Il segnale in uscita dalla scheda audio veniva convogliato ad entrambi i padiglioni di una cuffia Sennheiser HD 414. Il livello di presentazione dei suoni era di circa 65 dB SPL.”

Tabella 4.4: Un esempio della sezione “Apparato”.

procedura (o somministrazione) è la ricetta vera e propria. Per dare un'idea del dettaglio di descrizione che si deve raggiungere riportiamo per intero un esempio di procedura (vedi Tabella 4.5). In questo esperimento ai soggetti veniva chiesto di stimare la grandezza di un oggetto solo ed esclusivamente giudicando il suono che tale oggetto produceva colpendo un secondo oggetto.

4.3.3 I risultati (o l'analisi dei dati)

La differenza tra analisi dei dati e discussione

Una parte molto importante della tesi sperimentale è l'analisi dei dati. È necessario distinguere però tra analisi dei dati e discussione degli stessi. Il capitolo “Risultati” e il capitolo “Discussione” sono due parti distinte che affrontano aspetti diversi. Il capitolo risultati deve contenere, solo i risultati e nulla più. Ad esempio, immaginiamo che nella nostra ricerca scopriamo che le femmine hanno un QI di 20 punti più alto che i maschi. La Tabella 4.6 illustra come lo stesso risultato

“Durante ogni prova lo sperimentatore faceva cadere la stessa sfera tre volte. Ad ogni presentazione, la sfera veniva lasciata rimbalzare liberamente fino all’esaurimento del suo moto. Durante questo tempo l’ascoltatore doveva disegnare un disco al computer tanto grande quanto la sfera che lui pensava fosse appena caduta. In particolare, agli ascoltatori era chiesto di immaginare la sfera e disegnare un disco del diametro della stessa larghezza di quello della sfera che essi avevano immaginato. Durante l’esperimento ogni stimolo (singola sfera fatta cadere su piatto) veniva ripresentato cinque volte in ordine casuale, per un totale di 35 prove per ogni ascoltatore. All’inizio di ogni prova lo schermo del computer era vuoto. Un software consentiva di disegnare dischi da un minimo di 0.5 mm fino ad un massimo di 300 mm di diametro. L’ascoltatore poteva modificare il diametro dei dischi per mezzo di due coppie di tasti: una coppia aumentava/diminuiva di 0.5 mm il diametro del disco ad ogni pressione; l’altra aumentava/diminuiva di 15 mm di diametro del disco ad ogni pressione. Alla fine dell’esperimento, ed in tutti gli esperimenti successivi, agli ascoltatori veniva chiesto di che materiale fosse fatto l’oggetto impattante (la sfera) e su quale superficie (forma e materiale) fosse caduto.”

Tabella 4.5: Un esempio della sezione “Procedura”s.

debba essere riportato nell'analisi dei dati e nella discussione.

Analisi dei dati	“Le femmine della ricerca hanno dimostrato un quoziente intellettivo di 20 punti maggiore dei maschi. Tale differenza è statisticamente significativa.”
Discussione	“Le femmine che hanno partecipato alla ricerca hanno dimostrato un quoziente intellettivo <i>molto</i> più alto dei maschi.”

Tabella 4.6: Come si riporta lo stesso risultato nell'analisi dei dati e nella discussione.

Nell'analisi dei dati non vengono fatte considerazioni di sorta sui risultati ottenuti (anche se i dati lo permettono). Per contro, nella discussione, si mette in luce non solo il risultato puro e semplice ma anche la sua importanza, rilevanza, grandezza, significato, ecc.

Come riportare le statistiche nel testo

Qualunque tesi noi facciamo alla fine delle ricerche analizzeremo i nostri risultati per mezzo di analisi statistiche più o meno complesse. La spiegazione a questo punto può prendere due direzioni diverse. Infatti, nella nostra tesi probabilmente ci saranno sia statistiche descrittive sia statistiche “più sofisticate” (ovvero quelle che non sono statistiche descrittive).

Per quanto riguarda le *statistiche descrittive*, in particolare per quanto riguarda la media di qualsiasi misura, è importante e più completo che la media venga riportata congiuntamente alla deviazione standard (o all'errore standard) della media. Ad esempio, se nel testo scriviamo “la statura media dei par-

tecipanti era di 172 cm” siamo imprecisi. Se invece scriviamo che “la statura media dei partecipanti era di 172 cm e la deviazione standard di 7 cm” siamo precisi. La seconda dicitura è chiaramente più appropriata della prima poiché riporta non solo la media calcolata ma anche un indice di dispersione della media. Infine, spesso nel testo si può fare riferimento a media e deviazione standard in modo conciso. Ecco un esempio: “I partecipanti alla ricerca erano per lo più ventenni ($M = 20.2$, $DS = 2.9$)”¹. Nell’esempio M si riferisce alla media dell’età e DS alla deviazione standard dell’età. Notate che M e DS siano scritte in corsivo maiuscolo.

Per quanto riguarda i *test statistici*, è importante che per ogni test che riportiamo nel testo compaiano almeno tre cose: il valore della statistica, i gradi di libertà della statistica e il valore di probabilità associato a quel particolare valore di statistica e a quel particolare numero di gradi di libertà. Ad esempio, “i maschi erano significativamente più alti delle femmine: $t(13) = 22.27$, $p < .0001$ ”, nel dettaglio, 13 sono i gradi di libertà, 22.27 è il valore della statistica e .0001 è il valore di probabilità. Ricordate inoltre che ogni test statistico deve essere introdotto specificando non solo il nome del test (ad esempio, “t-test”) ma anche il tipo di test (ad esempio, “per campioni indipendenti” o per “campioni appaiati”).

I test statistici più usati nelle ricerche di psicologia sono i seguenti: analisi della varianza (ANOVA), t-test, correlazione, regressione e chi-quadrato. La Tabella 4.7 mostra come riportare ciascuno di questi test.

¹In questo testo utilizziamo il punto come separatore decimale poiché questo è lo standard comunemente adottato dalla comunità scientifica. Inoltre, nel testo le statistiche vengono riportate seguendo le norme APA.

ANOVA	“Il fattore durata del suono è risultato significativo: $F(1, 149) = 10.83, p < .05$ ”
T-test	“I maschi erano in media più alti delle femmine: $t(99) = 10.45, p < .05$ ”
Correlazione	“La correlazione tra peso e altezza dei partecipanti non è risultata significativa: $r(99) = .13, p > .05$ ”, o, in alternativa, “ $r(99) = .13, n.s.$ ”
Regressione	“La regressioni lineari si è bene adattata ai dati sperimentali: $r^2 = .991, F(1, 5) = 567.30, p < .0001 (B = 1.59)$ ”
Chi-quadrato	“Le risposte non erano distribuite casualmente: “ $\chi^2(3) = 10.1, p < .05$ ”

Tabella 4.7: Come riportare i principali test statistici nel testo.

Come riportare il valore di probabilità

Qualsiasi sia il test statistico che facciamo sui nostri dati ad esso sarà associato un certo valore di probabilità p . Arbitrariamente si è deciso che “il test statistico risulta statisticamente significativo” se p è inferiore a .05. Quando la probabilità di un dato evento è inferiore a .001, i programmi statistici indicano $p = .000$. Questa dicitura di per sé non significa alcunché e riportarla nella tesi significa che non si è compreso cosa si intende per probabilità statistica. La probabilità associata ad un dato test statistico, per quanto esigua, non può essere uguale² o inferiore a zero. In questi casi, perciò, sarà necessario scrivere che la p è inferiore a .001, (ovvero, $p < .001$). Solitamente sia il simbolo che indica la statistica sia la lettera p che indica la probabilità dovrebbero essere scritti in corsivo. Il modo in cui il valore di probabilità deve essere scritto dipende dal valore di probabilità che otteniamo. La Tabella 4.8 riporta i tre casi possibili.

4.3.4 La discussione

La discussione è la parte della vostra tesi di laurea in cui potete esprimere le vostre convinzioni personali sulla base dei dati raccolti. Nella discussione dovete leggere e commentare i risultati che avete trovato nell’analisi dei dati. Inoltre, dovete comparare i vostri risultati con le ricerche che sono strettamente più connesse a quella della vostra tesi di laurea e in particolare a quelle che avete descritto nell’introduzione. Infine, dovete contestualizzare i vostri risultati rispetto alle ricerche del settore³.

²Teoricamente, è possibile che la probabilità diventi uguale a zero. Ciò si verifica quanto il valore della statistica tende ad infinito. Nella pratica psicologica, di fatto, queste sono condizioni che mai si verificano.

³A volte è possibile comparare i vostri risultati solo con le ricerche più vicine. Certi settori di indagine sono infatti molto vasti.

$p > .05$	allora scriviamo “ $t(13) = 0.98, p > .05$ ”; oppure dato che $p > .05$ segnala una probabilità non statisticamente significativa, scriviamo “ $t(13) = 0.98, n.s.$ ” intendendo con “ <i>n.s.</i> ” valore non significativo;
$.001 < p < .05$	allora riportiamo il valore esatto di p , cioè quello calcolato dal programma statistico che abbiamo usato per fare l’analisi dei dati, ad esempio: “ $t(13) = 1.98, p = .02$ ”; in alternativa, possiamo scrivere che la probabilità calcolata è inferiore all’alfa critico (ovvero, “ $p < .05$) e allora scriveremo così: “ $t(13) = 1.98, p < .05$ ”;
$p = .000$	allora il valore di probabilità è così piccolo che il vostro programma non riesce a calcolarlo. In questo caso scrivete: “ $t(15) = 6.4, p < .001$ ”. Ovvero, scrivete che il valore di probabilità associato alla statistica è minore del più piccolo valore che il programma di statistica è in grado di calcolare.

Tabella 4.8: Come riportare la probabilità associata ad un test statistico.

Molto spesso la discussione dei risultati inizia con un periodo dove si riprendono le ipotesi di partenza e si riassumono brevemente i risultati conseguiti. La discussione, così come l'introduzione, può risultare un capitolo lungo. In tal caso è bene (come per l'introduzione) separare le diverse parti in modo da rendere la scrittura più agevole.

4.4 La tesi bibliografica

Che cos'è una tesi bibliografica o compilativa? Iniziamo innanzitutto a dire che cosa NON è una tesi bibliografica. Una tesi bibliografica certamente non è un insieme di riassunti. Se decidete di scrivere una tesi bibliografica vuol dire che avete scelto un certo argomento, che avete recuperato tutto il materiale bibliografico che riguarda quell'argomento e che lo avete letto. Ma il vero lavoro comincia dopo aver letto e meditato sul materiale che avete recuperato. A questo punto dovete scrivere un testo organico. Tale testo deve informare il lettore sui vari fatti che le ricerche che avete raccolto illustrano. Inoltre, deve guidare il lettore attraverso tale percorso, disponendo le ricerche in modo tale che si possano intuire le varie linee di ricerca dei vari gruppi di studio coinvolti sull'argomento così come i rispettivi (magari alternativi) punti di vista teorici. Alla fine, raccolte le fila del discorso, concluderete la vostra tesi con le conclusioni generali che si possono trarre da tutte le ricerche che avete illustrato. Inoltre potete terminare gettando uno sguardo in avanti mettendo in luce ciò che ancora è stato poco approfondito o addirittura non studiato affatto. In sostanza, se fate una tesi bibliografica, dovete fare una sorta di meta-analisi di un certo argomento. Va da sé che scrivere una tesi bibliografica è forse più difficile che scrivere una tesi empirica. La Tabella 4.9 illustra vantaggi e svantaggi di entrambi i tipi di tesi.

	Pro	Contro
Empirica	La scrittura della tesi è più facile poiché la struttura delle varie parti segue un preciso schema di riferimento (introduzione, metodo, risultati, ecc.).	I dati si raccolgono in momenti e luoghi specifici.
Bibliografica	La ricerca bibliografica può essere svolta ovunque ed in qualunque momento.	La scrittura della tesi è più difficile poiché non esiste uno schema di riferimento condiviso così come per la tesi empirica.

Tabella 4.9: Tesi empirica e bibliografica a confronto.

4.4.1 La scelta dell'argomento

Per iniziare a scrivere la tesi bisogna prima di tutto scegliere l'argomento. A volte lo studente è già convinto di voler approfondire un certo tema, ad esempio un argomento che è stato affrontato a lezione, altre volte, invece, è completamente privo di idee e si rimette al docente a cui si rivolge. D'altra parte è bene che lo studente scelga e decida di cosa si vuole occupare nell'elaborato finale del suo corso di studi. Si tratta di decidere di cosa ci si vuole occupare e cosa si vuole approfondire nei successivi mesi.

È utile procedere da un argomento generale per poi giungere ad un aspetto molto specifico che si vuole trattare. Per fare un esempio, non ha senso voler fare una tesi sull'attenzione, ma nemmeno sull'attenzione spaziale, ma piuttosto su un aspetto specifico dell'attenzione spaziale, ad esempio di come l'attenzione si modifichi in presenza di stimoli di diverso tipo, oppure in presenza di stimoli presentati al centro o alla periferia del campo visivo, ecc. Per fare un altro esempio, non ha senso scegliere come argomento "La demenza di Alzheimer" dato che è troppo generico (quindi vasto) e che (presumibilmente) è già stato ampiamente trattato. Piuttosto, è necessario scegliere un argomento specifico che sia collegato alla demenza di Alzheimer. Se l'argomento è sufficientemente specifico la scrittura della tesi risulterà facilitata. Per contro, tanto più vasto è l'argomento tanto più difficile sarà scrivere la tesi.

4.4.2 La ricerca bibliografica

La ricerca di buon livello si realizza soprattutto a livello internazionale. Per questo la maggior parte del materiale sarà pubblicato in lingua inglese e sarà contenuto negli articoli delle diverse riviste scientifiche. Se la conoscenza della lingua inglese non è ottima questa parte della ricerca sarà faticosa dato

che la lettura richiederà l'uso del vocabolario o la richiesta di traduzione del lavoro a chi conosce bene la lingua. D'altra parte la cosa preferibile è che, pur a fatica, sia lo studente stesso che cerchi di tradurre il testo, magari tralasciando i dettagli più tecnici. Infatti lo studente, che ha una conoscenza di base sull'argomento, è motivato ad approfondirlo e dunque riuscirà meglio a comprendere espressioni che il neofita potrebbe tradurre in modo completamente deviante. Ad ogni modo, la prima cosa da fare, prima di cominciare a scrivere, è quella di recuperare tutto il materiale (siano essi articoli o libri) i cui contenuti andranno a finire nella tesi.

4.4.3 Dove cercare i riferimenti bibliografici

Deve essere chiaro che se il motore di ricerca che si usa è un generico motore come "Google" il materiale che si ottiene non sarà un insieme di articoli scientifici e pubblicazioni, ma tutto quello che è presente sul web ed è legato a quell'argomento. Potrebbe trattarsi ad esempio di un'altra tesi di laurea, già fatta e non particolarmente curata e interessante. Oppure potrebbe trattarsi di un insieme di scritti generici e non scientifici o altro ancora. È un grave errore non sapere esattamente l'origine delle fonti dal quale si ottengono le informazioni dato che poi dovranno essere opportunamente citate. Per questo motivo suggeriamo agli studenti di rivolgersi a degli esperti, ovvero, di rivolgersi alla biblioteca di facoltà e di iscriversi ad un corso che insegni a fare la ricerca bibliografica (vedi Appendice B). Nel corso, verranno date le informazioni più importanti per poter fare poi autonomamente una ricerca proficua per autore o per argomento.

I motori di ricerca più utilizzati oggi in psicologia per fare le ricerche bibliografiche sono Google Scholar, Web of Science, PubMed, e PsychInfo. Notate però che alcuni sono gratuiti (es., Google Scholar) mentre altri (es., PsychInfo) sono a paga-

mento. Molto probabilmente potrete usare quelli a pagamento solo entro la vostra facoltà. Informatevi a tal proposito presso la biblioteca di facoltà. È possibile che possiate accedere ai motori a pagamento anche al di fuori dell'area della facoltà se, ad esempio, sfruttate i servizi proxy della facoltà stessa. Inoltre, non tutti i motori di ricerca offrono la possibilità di effettuare tutti i tipi di ricerca bibliografica (vedi sotto). Infine, non tutti vanno a cercare su tutti i tipi di documenti. Ad esempio, Google Scholar cerca anche entro le tesi di dottorato, mentre Web of Science si limita a cercare entro pubblicazioni quali libri ed articoli. In sintesi, può essere conveniente effettuare la stessa ricerca bibliografica con più motori diversi. Si potrebbero infatti avere dei risultati differenti a seconda del motore di ricerca utilizzato.

4.4.4 Tipi di ricerca bibliografica

La ricerca bibliografica può essere fatta in vari modi. Vediamo i casi più frequenti: la ricerca per parole chiave e la ricerca inversa.

La ricerca per parole chiave

La ricerca per parole chiave consiste nel cercare direttamente le fonti che ci possono interessare. Ad esempio, se vogliamo fare una tesi sulla “demenza senile” potremmo digitare le parole “demenza senile” nel motore di ricerca che stiamo utilizzando per fare la nostra ricerca bibliografica. Così facendo troveremo tutti gli articoli e/o libri che trattano in qualche misura di demenza senile. Tuttavia, come è stato spiegato in precedenza, poiché “demenza senile” è un argomento estremamente generico, quello che si otterrà sarà un insieme molto vasto di riferimenti tra i quali una buona parte non è adeguata al vostro obiettivo. Le parole chiave, infatti, dovrebbero essere il più specifiche possibile. Ad esempio la tesi biblio-

grafica potrebbe riguardare i deficit visuo-spaziali dei pazienti con demenza senile di un tipo particolare, ad esempio quella “a corpi di Lewy”. Allora sarà più proficuo inserire parole come “demenza a corpi di Lewy” e “deficit visuo-spaziali”.

La ricerca inversa

Supponiamo di possedere un articolo molto recente sui disturbi visuo-spaziali nella demenza senile. La prima cosa da fare è quella di andare a vedere i riferimenti bibliografici contenuti nell’articolo stesso o, comunque, segnare quei riferimenti ai lavori precedenti che il testo riporta. Molti degli articoli citati nel testo saranno certamente centrali per una trattazione sulla demenza senile. Altri invece saranno “accessori”, ovvero, solamente di supporto per quelle che sono le idee ed i contenuti dell’articolo. Tuttavia, l’articolo (e questo è vero per ogni articolo) si appoggerà principalmente su di un numero ristretto di riferimenti bibliografici per arrivare ad esporre le sue specifiche ipotesi.

Nell’esempio appena riportato siamo risaliti da un articolo recente ad articoli più vecchi. È possibile anche fare il contrario. Supponiamo che l’argomento della vostra tesi sia il blindsight. La scoperta del blindsight si lega all’articolo che per primo ha fatto conoscere alla comunità scientifica questo specifico fenomeno (Poppel, E., Held, R., e Frost, D. (1973). Residual visual functions after brain wounds involving the central visual pathways in man. *Nature*, 243, 2295-2296). È molto probabile che qualsiasi lavoro successivo che tratti di blindsight citi proprio questo lavoro originario nella sua bibliografia. Quindi, potete, a ritroso, recuperare tutta (o buona parte della) letteratura sul blindsight andando a cercare gli articoli che citano proprio questo primo lavoro sull’argomento. In molti casi⁴ (ad esempio se l’articolo da cui partite per iniziare

⁴Il blindsight rientra in parte in questa casistica poiché il primo lavoro

la vostra ricerca inversa è un vero “classico” della letteratura) il numero di articoli che citano il lavoro originario può essere elevatissimo. In questi casi è meglio scegliere un articolo più recente e che a sua volta sia stato citato molte volte e ripetere la stessa ricerca a ritroso degli articoli che lo hanno citato.

4.4.5 Dal generale al particolare

Una volta raccolto tutto il materiale bibliografico che si vuole descrivere, si tratterà di costruire la “forma” che la tesi dovrà avere e cioè come gli argomenti si dovranno susseguire all’interno della tesi. Per scrivere una tesi bibliografica è bene andare dal generale al particolare. Ovvero iniziare con un’introduzione molto generale sull’argomento così da rendere chiaro ciò di cui si parla. Poi si proseguirà con lo specificare il problema particolare che si vuole approfondire. Andranno specificati i motivi per cui si vuole sviluppare quell’aspetto (ad esempio, perché pochi studi ne hanno considerato l’importanza, oppure perché studi diversi hanno prodotto risultati contrastanti, ecc.). Questa è la parte in cui dovranno essere descritti i risultati e gli studi fatti in letteratura sull’argomento scelto.

Sarà cosa utile concatenare gli studi fra loro (procedendo anche in ordine cronologico) con frasi come: “invece nello studio di... gli stimoli utilizzati erano... e i risultati ottenuti sono stati...”. Oppure “per ovviare a questo inconveniente, altri autori (...) hanno utilizzato...” oppure “negli anni successivi una serie di altri autori hanno approfondito l’argomento utilizzando vari paradigmi e tecniche. Ad esempio...”. È importante che i vari studi siano riportati con la giusta ampiezza e dettaglio. In altre parole, deve esistere un motivo chiaro perché uno degli studi citati sia approfondito più degli altri.

di Poppel e colleghi è stato citato più di 300 volte negli anni successivi.

L'ultima parte della tesi bibliografica (prima della bibliografia) saranno le "conclusioni" ovvero le considerazioni personali che possono essere date dopo aver riportato tutti gli studi fatti fin ora. Questo potrebbe riguardare cosa ancora resta da fare oppure per quale motivo gli studi precedenti hanno ottenuto risultati tanto differenti. Quello che si deve fare è proprio una riflessione su ciò che è presente in letteratura.

Per avere questa struttura è bene avere in mente fin da subito uno schema secondo cui organizzare il materiale e procedere nella sua descrizione. In altre parole (e così come per la tesi empirica) è bene avere un indice (per quanto provvisorio) della propria tesi.

4.4.6 Organizzare il materiale

Dopo aver raccolto il materiale (e per arrivare a scrivere l'indice) è necessario suddividere quanto più possibile i contenuti del testo organizzandoli nel modo più appropriato possibile. Non è necessario che l'iniziale suddivisione sia poi riflessa esattamente nell'indice, dato che potrebbe poi diventare molto più articolata. Tuttavia, tale suddivisione, permetterà di scrivere con maggiore facilità i vari contenuti che si vuole includere nella tesi collegandoli in modo logico.

Capitolo 5

Parti comuni a tutte le tesi

5.1 La bibliografia

Una delle più evidenti caratteristiche di un testo scientifico rispetto ad uno non scientifico, è certamente la presenza dei riferimenti bibliografici, cioè delle fonti su cui ci si appoggia per affrontare il tema discusso nel testo. Anche la vostra tesi si costruisce su tutta una serie di ricerche precedenti che in un certo qual modo “la sorreggono”, ovvero, consentono di discutere su quello specifico argomento. Ad esempio, deve essere chiaro che tutto ciò che precede le conclusioni di una tesi bibliografica non riguarda quello che voi pensate sull’argomento, bensì quello che i vari autori hanno prodotto e dibattuto su quell’argomento. L’originalità della vostra tesi consisterà nell’articolare il pensiero dei diversi autori in modo innovativo, riportando aspetti poco conosciuti sui vari argomenti. Indipendentemente dal tipo di tesi, un problema comune a tutti gli studenti è come e dove citare la fonte bibliografica nel testo.

Diciamo innanzitutto che la fonte bibliografica deve comparire *sempre* in almeno *due* punti della tesi, ovvero, entro il

testo e nella bibliografia che chiude la tesi (vedi Tabella 5.1).

Dove	Perché
Nel testo	La fonte viene riportata a sostegno di un fatto che state riportando
Nella bibliografia	Scritta in forma estesa permette al lettore di recuperare (qualora lo volesse) la fonte bibliografica

Tabella 5.1: I due luoghi dove deve essere riportata una fonte.

Quindi, per ogni fonte citata nel testo deve essere presente la corrispondente voce nei riferimenti bibliografici alla fine della tesi. Parallelamente, ogni fonte citata nella bibliografia alla fine della vostra tesi deve apparire (almeno una volta) nel testo della tesi stessa. Il suggerimento che diamo allo studente è quello di procedere sempre parallelamente con il file del testo e con il file della bibliografia in modo che ogni volta che si aggiunge (o si toglie) una fonte dal testo, si aggiunge (o si elimina) la corrispondente voce in bibliografia (a patto che la stessa fonte non compaia in più parti del testo).

Vale la pena ricordare il senso di questa doppia citazione, ovvero, quella entro il testo e quella nella bibliografia. La citazione entro il testo permette al lettore di capire chi ha detto/fatto una determinata cosa. La citazione nella bibliografia permette invece di recuperare (qualora se ne avesse la necessità) la fonte bibliografica, poiché contiene tutte le coordinate che sono necessarie per recuperarla. È per questo motivo che la fonte bibliografica presente in bibliografia deve essere sufficientemente dettagliata per riuscire a recuperare il lavoro a cui si fa riferimento in modo inequivocabile.

5.1.1 Riportare una citazione nel testo

Quando nel testo si riportano i risultati o i pensieri di un certo autore/i dovete citarlo/i. In psicologia la citazione nel testo prevede la scrittura del cognome dell'autore/i e dell'anno di pubblicazione. Ad esempio: "Freud (1899) ha spiegato come sia possibile interpretare i sogni". Esiste un modo standard in cui le fonti bibliografiche devono essere inserite all'interno del testo. Tale standard è quello proposto dall'APA e riduce a tre le casistiche principali di citazione entro il testo. Il primo caso è quello in cui la fonte bibliografica abbia fino a due autori; il secondo è quello in cui la fonte bibliografica abbia da tre a cinque autori; il terzo ed ultimo caso è quello in cui la fonte bibliografica abbia più di cinque autori.

Nel caso si debba inserire nel testo una citazione con un numero di autori *fino a due* si scrive sempre il cognome di tutti gli autori ogni qual volta la fonte viene citata nel testo. La Tabella 5.2 illustra due modi di riportare la medesima citazione con singolo autore. Se la fonte ha due autori, i cognomi dei due autori vanno separati da una "e".

Entro parentesi	"In psicologia sperimentale durata e tempo sembrano sinonimi (Vicario, 2005)"
Entro testo	"Secondo Vicario (2005) in psicologia sperimentale durata e tempo sembrano sinonimi"

Tabella 5.2: Come citare una fonte a nome singolo entro parentesi o entro testo. Il nome dell'autore va sempre seguito dall'anno di pubblicazione della fonte.

Nel caso in cui si debba inserire una citazione con un numero di autori *compreso tra tre e cinque* si opererà invece nel

seguinte modo. I cognomi degli autori verranno riportati *tutti* solo la *prima volta* che appare la fonte nel testo. Le volte successive invece sarà sufficiente scrivere il nome del primo autore seguito da “et al.”. Inoltre, nel caso in cui sia la prima volta che citate la fonte, i cognomi degli ultimi due autori vanno separati da una “e” (vedi Tabella 5.3).

“Alcuni autori (Butterworth, Cappelletti, e Kopelman, 2001) sostengono che la stima della numerosità sia collegata con la capacità di effettuare calcoli aritmetici. Nella ricerca di Butterworth et al. (2001)...”

Tabella 5.3: Come citare la prima e la seconda volta una fonte con un numero di autori compreso tra tre e cinque.

Diverso ancora è il caso di ricerche che contino *più di cinque* autori. In questo caso, tutte le volte che citiamo la fonte basta riportare il cognome del primo autore seguito da “et al.” e dall’anno di pubblicazione sia nella prima che nelle successive citazioni.

5.1.2 Riportare più lavori di uno stesso autore pubblicati lo stesso anno

Una situazione particolare è quella in cui un certo autore/i abbia pubblicato più di un lavoro nello stesso anno. Per esempio, Vincent Walsh nel 2003 ha pubblicato due articoli. Supponiamo voi dobbiate citare tutte e due queste fonti nella vostra tesi: “Secondo Walsh (2003)...”. Se il lettore fosse interessato a questo lavoro andrebbe subito alla bibliografia della vostra tesi e scoprirebbe che quella citazione fa riferimento a due articoli differenti. In casi come questo si aggiunge all’anno di pubblicazione una lettera progressiva (“a”, “b”, “c”, ...)

che disambigua la citazione e risolve il problema. Quindi la nostra frase diventerà: “Secondo Walsh (2003a)... Tuttavia, in Walsh (2003b)” e in bibliografia troveremo le due voci così come riportato in Tabella 5.4. Il lettore non avrà così più dubbi circa la pubblicazione che intendevamo citare.

Walsh, V. (2003a).	Cognitive neuroscience: Numerate neurons. <i>Current Biology</i> , 13, 447-448.
Walsh, V. (2003b).	Time: the backdoor of perception. <i>Trends in Cognitive Sciences</i> , 7, 335-338.

Tabella 5.4: Come riportare due lavori di uno stesso autore in bibliografia.

5.1.3 Riportare una citazione in bibliografia

Affinché la tesi risulti curata e precisa è importante una buona scrittura dei riferimenti bibliografici nella bibliografia. Qualunque sia la vostra tesi, infatti, alla fine comprenderà i riferimenti bibliografici che saranno elencati in ordine alfabetico per cognome del primo autore. L'APA costituisce lo standard per la scrittura dei riferimenti bibliografici. Tuttavia, l'insieme delle regole proposte dall'APA è forse troppo sofisticato per essere riportato integralmente nella scrittura di una tesi di laurea. È possibile però semplificare tale insieme di regole e ridurre a due i modi di scrittura delle voci bibliografiche in bibliografia: la fonte bibliografica è un libro o un test; la fonte bibliografica è un articolo.

Se la fonte bibliografica è un libro allora in bibliografia si riporterà come in Tabella 5.5. In altre parole, se la fonte è un libro si devono riportare nell'ordine, il cognome dell'autore/i, seguito dalla virgola, dalle sue iniziali, separate dalla virgola

Un auto-	Vicario, G., B. (2005). <i>Il tempo: Saggio di psicologia sperimentale</i> . Bologna: il Mulino.
Più autori	Mondini, S., Mapelli, D., Vestri, A., e Bisiacchi, P., S. (2003). <i>L'Esame Neuropsicologico Breve</i> . Milano: Raffaello Cortina.

Tabella 5.5: Come riportare un libro nella lista dei riferimenti bibliografici.

e chiuse con il punto, l'anno di pubblicazione fra parentesi, il punto, il titolo del libro (in corsivo), il punto, la città dell'Editore seguita dai due punti e il nome dell'editore. È importante, perciò anche la punteggiatura che separa i vari campi, oltre che il carattere (corsivo o normale) delle varie parti della citazione. Invece, se la fonte è un articolo, esso deve essere scritto in bibliografia come riportato in Tabella 5.6.

Grondin, S., Ouellet, B., e Roussel, M. (2004). Benefits and limits of explicit counting for discriminating temporal intervals. <i>Canadian Journal of Experimental Psychology</i> , 58, 1-12.

Tabella 5.6: Come riportare un articolo nella lista dei riferimenti bibliografici.

In altre parole, se la fonte è un articolo bisogna scrivere, nell'ordine, il cognome e le iniziali di ciascun autore, l'anno di pubblicazione, il titolo dell'articolo, il nome della rivista e il volume in cui l'articolo è comparso (in corsivo), il numero del volume (sempre in corsivo) e i numeri di pagina (da che pagina a che pagina) dell'articolo. Anche qui fate attenzione alla

punteggiatura che separa i vari campi. Inoltre, notate come in entrambi i casi la “e” venga inserita per separare il cognome dell’ultimo autore dal nome dell’autore che lo precede. Quindi, se gli autori sono due, essa separa il primo autore dal secondo.

5.2 Figure e tabelle

Qualunque sia il tipo di tesi che state scrivendo, essa (con buona probabilità) conterrà tabelle e figure, siano esse grafici oppure illustrazioni di altro tipo. Sia le figure che le tabelle hanno la funzione di riportare una certa mole di informazioni in modo conciso. È consigliabile quindi usarle soprattutto in quei casi dove la figura (o la tabella) vi permetta di sintetizzare in poco spazio e in modo chiaro tutta una serie di informazioni che altrimenti richiederebbe una lunga e noiosa descrizione nel testo. Ad ogni modo, è necessario che tanto la figura quanto la tabella siano accompagnate da una didascalia. Nella didascalia dovete scrivere in breve ciò che la figura (o la tabella) rappresenta. Inoltre, è necessario fare riferimento, entro il testo della tesi, alla figura (o alla tabella) che avete creato. Ad esempio: “i risultati dell’esperimento mostrano un effetto del tipo di suono sulla percezione del movimento degli oggetti (vedi Figura 1)”. Oppure, “in Tabella 1 sono riportati i principali risultati ottenuti nelle ricerche sull’orientamento dell’attenzione spaziale in compiti che utilizzano la stimolazione tattile”. Il riferimento deve essere accompagnato da un numero progressivo che identifichi la figura (o la tabella) in modo inequivocabile. Figure e tabelle seguono due ordini indipendenti. Quindi, se il testo contiene sia tabelle che figure, allora ci saranno: Tabella 1, Tabella 2, ecc. ma anche Figura 1, Figura 2 ecc.

Però la raccomandazione è di non rappresentare gli stessi dati due volte. Ad esempio, se decidete di rappresentare in un grafico i risultati della vostra ricerca, non ha senso fare anche

una tabella con gli stessi risultati: o fate il grafico o fate la tabella.

5.3 L'appendice

Nella vostra tesi, sia essa empirica oppure bibliografica, potrebbe essere necessario inserire una appendice. Di solito in appendice ci sono alcune parti del metodo. Ad esempio, supponiamo che la vostra tesi sia una tesi dove avete somministrato un questionario ad un certo numero di persone. Magari il questionario è molto lungo e descriverlo per intero nel metodo appesantirebbe di molto la lettura della vostra tesi di laurea. Quindi, nel metodo descrivete le caratteristiche principali del questionario, magari riportando alcune domande che ritenete più interessanti o significative. In appendice invece potete mettere il questionario per esteso. In generale, l'appendice deve contenere fatti o materiali della ricerca che non sono strettamente necessari per la comprensione della stessa, ma che sono inerenti alla ricerca stessa.

Capitolo 6

Suggerimenti finali

6.1 Rileggere, rileggere, rileggere

A meno che il vostro stile non sia perfetto (e quindi che non richieda alcuna correzione) il percorso di scrittura della vostra tesi di laurea si articolerà in una serie di prove ed errori per arrivare, alla fine, ad un elaborato che deve essere, quanto meno, sufficiente (o comunque valutato sufficientemente dal vostro relatore, colui che apporrà la firma sulla vostra tesi).

Vi invitiamo, già da ora, a confrontare, una volta completata la vostra tesi, la prima versione e l'ultima versione della stessa. Con buona probabilità ci sarà una chiara differenza tra le due. Inoltre tra la prima e l'ultima versione ci saranno più versioni intermedie. Durante il processo che porta alla scrittura della vostra tesi dovrete leggerla e rileggerla il maggior numero di volte possibile, per limare e rifinire sempre meglio ogni suo passaggio in modo che il lettore¹ possa alla fine apprezzare il vostro lavoro. Leggete il vostro testo ad alta voce e, possibilmente, leggete il vostro testo stampato su carta e non

¹Nella maggioranza dei casi una tesi di laurea conta un numero minimo di tre lettori. Il primo lettore è il laureando, il secondo è il relatore il terzo è il controrelatore.

al monitor del computer. Fate leggere la vostra tesi di laurea ai vostri amici. Una buona tesi di laurea deve essere leggibile per qualunque persona che abbia un livello di educazione pari alla scuola superiore. Inoltre, se i vostri amici sono anche vostri compagni di studio è molto importante far leggere loro il vostro elaborato. Capirete subito quali parti della vostra tesi sono comprensibili e quali meno (o affatto) e potrete così correggerli e sistamarli al meglio. Non accontentatevi di frasi appena comprensibili: puntate piuttosto a scrivere un testo che sia non solo chiaro, ma anche piacevole da leggere (anche i testi scientifici lo possono essere!).

6.2 “Ho scritto troppo poco!”

Spesso gli studenti giudicano la bontà della tesi in base al numero di pagine di cui questa è composta. Molti cadono nell'equazione: tante più pagine = tanto migliore la tesi. Tuttavia, non solo questa è un'equazione da studente di liceo, ma è anche clamorosamente sbagliata. Una tesi troppo ampia e non ben organizzata è “pesante” da leggere e anche poco comprensibile. Ad esempio, una tesi sperimentale può comprendere un numero di esperimenti che va da uno a tre (di solito il numero di esperimenti è inversamente proporzionale alla quantità di lavoro che ciascuno richiede). Indipendentemente dal numero di esperimenti, una buona tesi sperimentale non conta più un centinaio di pagine comprese le appendici. In altre parole, una tesi di trenta/quaranta pagine (da inizio a fine) può essere un'ottima tesi. Le tesi brevi e scritte bene sono quelle più apprezzate dai controrelatori, cioè da chi legge interamente il testo e lo giudica. Infatti per ogni sessione di tesi di laurea un professore farà da controrelatore a più tesi (talvolta fino a cinque o sei). Pertanto, se il controrelatore deve leggere attentamente una tesi di (supponiamo) 500 pagine (buona parte delle quali ridondanti o inutili) si indispetterà e/o irriterà e

probabilmente giudicherà negativamente quella tesi. Meglio una tesi breve, ben organizzata con parti chiare, essenziali e logicamente strutturate. D'altronde, gli articoli scientifici non contano di solito più di una ventina di pagine. Ma non solo, la più prestigiosa rivista scientifica mondiale (Nature, la rivista che, ad esempio, ha pubblicato la scoperta del DNA.) pubblica articoli di un minimo di una sola facciata!

6.3 La struttura a clessidra

Un buon modello per descrivere come deve articolarsi e svilupparsi la tesi lungo le sue parti è il modello della struttura a clessidra². Così come in una clessidra, la tesi di laurea deve procedere dal generale (i primi passi dell'introduzione) al molto specifico, ovvero quel ristretto numero di ricerche (anche una sola) attorno a cui ruota la tesi di laurea per poi passare all'ultraspecifico (es. la sezione "metodo") per ritornare poi a argomenti più generali (es. la relazione tra i risultati da voi trovati e quella ricerca su cui la vostra tesi si appoggia) e poi procedere verso considerazioni sempre più generali (es. la collocazione della ricerca all'interno delle ricerche dello stesso settore) e il contributo che essa ha portato al settore.

²L'idea della struttura a clessidra ci è stata suggerita da Paola Bressan.

6.4 I ringraziamenti

La tesi, spesso, più che essere un testo scientifico volto ad investigare un qualche problema di interesse psicologico, sembra essere un modo per poter ringraziare tutti. In alcune tesi di laurea che abbiamo avuto il piacere di leggere, la sezione ringraziamenti arrivava alla lunghezza di tre pagine! In queste tre pagine, il laureando in questione era riuscito a ringraziare tutti, perfino sé stesso (oltre al gatto, il pesce rosso, ecc.). Non c'è dubbio che la tesi è personale e potete sentirvi liberi di ringraziare chi volete, tuttavia non si tratta di un diario personale, ma di un elaborato scientifico che viene valutato per il suo contenuto.

Ad esempio, non ha senso ringraziare il relatore o il correlatore: queste persone non vi fanno un favore, ma semplicemente svolgono il loro lavoro. Per questo motivo non c'è alcun bisogno di ringraziarle. In parte, loro sono coautori del lavoro e non a caso i loro nomi compaiono sulla copertina della vostra tesi. Allo stesso modo, non ha senso ringraziare sé stessi. Siete VOI che avete scelto di fare psicologia, siete VOI che avete scelto di fare la tesi, siete VOI che l'avete scritta e così via. Non vi siete affatto fatti un favore: scrivendo la tesi, mettete semplicemente in atto una vostra scelta volontaria.

In realtà, nell'etica che vige nella psicologia internazionale (ad esempio quella propugnata dall'APA), c'è una sorta di regolamento circa chi può rientrare (e chi no) nei ringraziamenti. Le categorie di persone che possono rientrare nei ringraziamenti sono due. Nella prima categoria rientrano le persone che hanno contribuito economicamente alla realizzazione della ricerca, di solito, quindi, associazioni o fondazioni. Nella seconda categoria rientrano quelle persone che di fatto hanno contribuito alla realizzazione della ricerca e alla realizzazione della tesi. Se, ad esempio, per fare la vostra ricerca un tecnico vi ha preparato un programma ad hoc, che è stato

utile a raccogliere dati o quant'altro, è bene (ed educato) ringraziarlo. Se qualcuno vi ha aiutato con le analisi statistiche è doveroso ringraziarlo. Se qualcuno vi ha aiutato per fare i grafici da inserire nella tesi (e così via) è bene ringraziarlo. È bene anche che il ringraziamento sia motivato. Ad esempio, “ringrazio Billo, Lalla e Tullo” non ha alcun significato. Per contro, scrivere “ringrazio Billo per l'aiuto che mi ha dato con le analisi statistiche, Lalla per la maestria nell'usare Excel” ha significato ed è accettabile. In conclusione: fate pure come volete ma attenzione! Sappiate che i “Ringraziamenti” sono una delle parti più lette delle tesi di laurea.

Capitolo 7

La discussione

7.1 Prima della discussione?

Spiegare la tesi al controrelatore!

Qualche giorno prima di discutere la vostra tesi di laurea saprete chi è il controrelatore della vostra tesi. È consigliabile contattare direttamente il controrelatore e prendere con lui un appuntamento per potergli presentare personalmente il vostro lavoro di tesi. Preparatevi quindi un breve discorso (pochi minuti) dove spiegate il vostro lavoro di tesi e quello che avete trovato. Se in quell'occasione argomentate bene e rispondete con competenza alle domande, il controrelatore non potrà che apprezzare le vostre capacità e leggerà con interesse la tesi.

7.2 Una presentazione buona

Indipendente dal tipo di discussione che vi preparate ad affrontare, sappiate che il tempo massimo a voi concesso è di 15 minuti. Di questi 15 minuti solo 10 sono dedicati all'esposizione. I restanti 5 sono per la discussione (ovvero le eventuali domande che la commissione vi vorrà porre sul vostro lavoro).

Quanti lucidi di PowerPoint preparare per soli 10-15 minuti? Il consiglio è di tenervi entro gli 11 lucidi (tenendo presente che uno conterrà solo ed esclusivamente il titolo della vostra presentazione, il vostro nome e quello del relatore). Quindi, evitate presentazioni dalla lunghezza infinita. Inoltre, sappiate che è meglio che lucidi siano vuoti di testo e che contengano quindi solo i punti che avete intenzione di discutere. I lucidi devono contenere poche frasi (massimo 3-4) e queste frasi devono essere brevi. La presentazione PowerPoint deve articolarsi lungo i punti principali della vostra tesi. Ad esempio, nel caso di una tesi sperimentale, la presentazione dovrà contenere dei lucidi che hanno per titolo ciò che è riportato in Tabella 7.1.

Introduzione
Ipotesi
Metodo
Risultati
Discussione

Tabella 7.1: I nodi che non devono mancare in una buona presentazione.

Se la vostra fosse una tesi bibliografica, potrebbe essere bene avere un lucido iniziale dove illustrate in una singola schermata i nodi attraverso cui la vostra tesi si svolge. In sintesi, un buon schema per la presentazione potrebbe essere l'indice della vostra tesi.

Molto della riuscita della vostra tesi (ovvero il voto finale che prenderete) dipende dalla discussione che farete di fronte alla commissione. Di sicuro, se sarete concisi (cioè brevi) e precisi nella vostra esposizione riuscirete a catturare l'attenzione della commissione e ad aggiudicarvi tutti i punti che la vostra tesi vi permette di ottenere (a patto, ovviamente, di

aver fatto un buon lavoro di tesi). In sostanza, ancora una volta, la brevità e la precisione sono essenziali. Sappiate che nella presentazione non potete dire tutto quello che nella tesi è riportato, e dovrete pertanto scegliere cosa dire (e cosa omettere) sulla base della rilevanza logica dei vari aspetti del lavoro.

7.3 Una presentazione scadente

Forse è possibile capire come fare una buona presentazione descrivendo come è fatta una presentazione scadente. Le cattive presentazioni di solito si contraddistinguono per uno o più dei punti segnalati in Tabella 7.2.

Molti lucidi
Molto testo nei lucidi
Troppi dettagli irrilevanti

Tabella 7.2: Le caratteristiche di una presentazione scadente.

L'ultimo punto della tabella è forse quello cruciale: nelle presentazioni scadenti è difficile/impossibile distinguere ciò che è importante da ciò che non lo è. Nelle presentazioni scadenti tutto assume lo stesso risalto. Ad esempio, nell'espone una ricerca sperimentale, chi presenta potrebbe spendere altrettanto tempo per dire come si sedeva il soggetto sulla sedia del laboratorio (cosa poco/nulla interessante) e cosa il soggetto facesse durante l'esperimento (ovvero il compito, cioè una cosa importantissima). Ogni lavoro di tesi è fatto di molte parti, ma non tutte hanno la stessa importanza. Fate risaltare bene ciò che sono gli aspetti cruciali della vostra ricerca e fate risaltare poco (o meglio, eliminate!) ciò che ha poca importanza. Così come l'indice, anche il riassunto della vostra tesi

potrà essere un ottimo canovaccio per la presentazione: se il riassunto è ben fatto conterrà tutti gli elementi chiave per costruire la vostra (buona) presentazione. Tenete presente che, di solito, il riassunto è lacunoso sul versante “metodo” e che quindi questa particolare sezione potrà/dovrà essere ampliata nella vostra presentazione per permettere alla commissione di capire appieno come era fatto il vostro esperimento etc.

7.4 L’esposizione orale

Quando parlate davanti alla commissione guardate i membri della commissione negli occhi, ovvero, non date loro le spalle (magari perché lo schermo è dalla parte opposta alla commissione). Questo è molto importante sia per i componenti della commissione sia per voi. I componenti della commissione capiranno che voi volete spiegare a loro la vostra ricerca (e che quindi non siete lì a ripetere per l’ennesima volta un discorsetto imparato a memoria). Inoltre, capirete dai loro sguardi, se comprendono quello che dite, e se si stanno annoiando perché sono già passati 10 minuti ed avete parlato solo dell’introduzione della tesi :-)

L’altro aspetto importante riguarda il tempo: è necessario limitarsi a 10 minuti. Se riuscirete a non usare più del tempo a voi concesso avrete già conquistato la benevolenza di buona parte della commissione giudicatrice. Tuttavia, pur essendo brevi, dovete anche dire le cose essenziali per rendere comprensibile il vostro lavoro. Ma ricordatevi che essere brevi non significa parlare velocemente.

Appendice A

Unità di misura

candela per metro quadro	cd/m^2
centimetro	cm
chilogrammo	Kg
decibel	dB
grado di angolo visivo	$^\circ$
grammo	g
Hertz	Hz
kilohertz	kHz
microsecondo	μs
microvolt	μV
milligrammo	mg
millimetro	mm
millisecondo	ms (o $msec$)
millivolt	mV
metro	m
pixel	pix
secondo	s (o sec)
Volt	V

Appendice B

La ricerca bibliografica a Padova

Presso la biblioteca “Metelli” della Facoltà di Psicologia dell’Università di Padova si svolgono settimanalmente dei corsi di circa tre ore per imparare a svolgere la ricerca bibliografica: cercare libri e riviste con i cataloghi, fare una ricerca bibliografica con i portali e i motori di ricerca a disposizione (es., AIRE o PsycInfo). I corsi che la biblioteca offre possono essere di base, intermedi e corsi avanzati a seconda delle abilità in possesso dello studente e dell’approfondimento che la ricerca richiede.

Le informazioni riguardo questi corsi possono essere reperite presso la pagina web della biblioteca:

<http://bib.psy.unipd.it/servizi/corsi.html>

Appendice C

Per saperne di più

Esistono in commercio diversi libri che aiutano lo studente a scrivere la propria tesi di laurea. Qui di seguito ne sono elencati alcuni. Tre sono dedicati specificatamente alla laurea in psicologia mentre quello di Umberto Eco è generico, ma è probabilmente il più venduto.

Eco, U. (2001). *Come si fa una tesi di laurea*. Milano: Bompiani.

Pedon, A., Galluccio, C. (1998). *La tesi in psicologia*. Roma: Armando Editore.

Petter, G. (1995). *Tesi di laurea in psicologia. Dalla progettazione alla discussione*. Firenze: Giunti.

Tafà, M. (2004). *È il momento di laurearsi in psicologia. Il progetto, la tesi, la ricerca bibliografica*. Milano: Franco Angeli.